

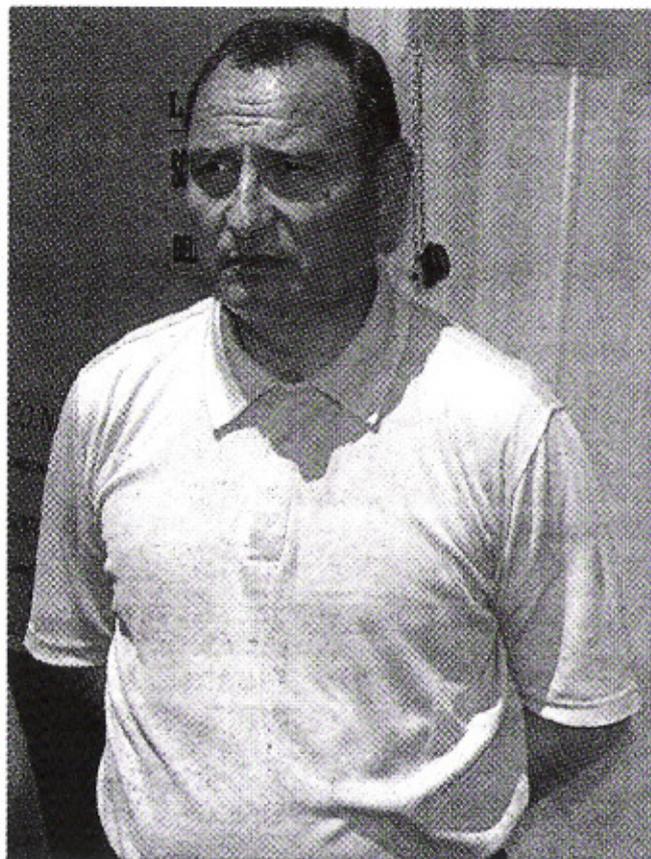
TRIBUNALE

# La lunga battaglia di Bruno Falzea Si torna dal giudice

**E'**PREVISTA per oggi al tribunale di Grosseto una importante udienza riguardante il caso di Bruno Falzea, l'uomo che ai primi anni Novanta acquistò una casa dell'edilizia pubblica ma che, dopo oltre quindici anni e varie peripezie, non può ancora dirsi proprietario. Al momento, per la vicenda, risulta indagato un funzionario del Comune: l'ipotesi di reato è omissione d'atti d'ufficio. Una vera battaglia quella tra Falzea, che vuole vedere riconosciuti i suoi diritti e il Comune di Grosseto. In tutti questi anni e quattro sindaci che si sono alternati (Valentini, Antichi, Bellettini e Bonifazi), per lentezza della giustizia e scarso interesse delle amministrazioni, non è stata ancora trovata una soluzione alla questione. Una casa per cui Falzea ha già pagato l'intero importo (122 milioni, poi «dievitati» fino a 155). La vicenda ruota attorno alla Biemme Costruzioni, impresa edile che costruì per

il Comune appartamenti di edilizia residenziale pubblica. «Non solo non vennero prodotte le fidejussioni sui soldi che a quel tempo anticipai — dice Falzea — Ci fu anche un brusco innalzamento del prezzo». Del contratto neanche l'ombra. A metà anni Novanta Falzea promuove una causa civile, andata avanti per anni e con una serie infinita di perizie. Nel 2003 la Biemme Costruzioni fallisce. «La curatela fallimentare — spiega Falzea — vuole riprendersi la mia casa e metterla all'asta». Qui sta il nocciolo della questione: «Il Comune deve revocare la convenzione con la ditta, cosa che avrebbe dovuto già aver fatto, essendo l'azienda fallita». Solo annullando la convenzione il Comune tornerebbe proprietario dell'immobile e sbloccherebbe l'iter per far diventare Falzea proprietario. L'uomo lo scorso anno promosse uno sciopero della fame, poi rientrato quando il sindaco Bonifazi promise di occuparsi del caso. «Ma poi

**UDIENZA**  
Attualmente  
risulta indagato  
un funzionario  
del Comune



non si è fatto più sentire». La questione arriva nelle aule giudiziarie. Dopo un'email inviata alla Procura, quest'ultima si occupa della mancata convenzione.

**PARTONO** le indagini. Ci si concentra su un funzionario dell'amministrazione. Arriva la richiesta di archiviazione, ma Falzea promuove un'opposizione. Oggi il Gip deciderà dunque se proseguire le indagini, come lo stesso Falzea richiede.

Francesco Marinari

**TRIBUNALE**  
Rogo al «Lamarmora»  
Il Gip valuta  
l'archiviazione

**FISSATA** per i primi di marzo l'udienza davanti al gip sul rogo di palazzo Lamarmora. Il giudice dovrà decidere sulla richiesta di archiviazione delle accuse di incendio colposo mosse a Vasco Chelli, il proprietario del barbecue di cui la canna fumaria si sarebbe sprigionate le fiamme. Richiesta che è stata presentata ad ottobre dal pubblico ministero Alessandro Leopoldo Cui ha proposto opposizione all'archiviazione. Per la stessa vicenda, il pm ha anche chiesto tre rinvii a giudizio, sempre con l'accusa di incendio colposo, per il titolare della società che ha costruito il stabile, per il progettista e per il legale rappresentante dell'azienda che ha fornito la copertura in rame. Le fiamme che bruciarono gran parte della terrazza-tetto del palazzo Lamarmora, si sprigionarono nel pomeriggio del 26 novembre 2006. Furono quattordici le famiglie evacuate per permettere le operazioni di spegnimento e per ragioni di sicurezza. Secondo i primi accertamenti, l'incendio fu originato dal surriscaldamento della canna fumaria di un barbecue che era stato acceso poche ore prima.

**ODISSEA**  
Bruno Falzea  
durante lo  
sciopero della  
fame, promosso  
lo scorso anno